

GIUSEPPE LIVERANI

GIUSEPPE UGONIA \*

Non sono, qui, per commemorare la persona o l'arte di Giuseppe Ugonia, che tutti abbiamo conosciuto e tutti abbiamo nel cuore. Non ne ho né la veste né la voce. A Fafina sono state giustamente dedicate rievocazioni ed analisi dell'opera da critici e comunità artistiche e culturali della Regione e della Nazione e non se ne spiegherebbe oggi una nuova, affidata per di più ad uno sprovveduto quale io sono nel campo specifico.

Mi sono lasciato fare cortese violenza di presentare con brevissime parole il volume che ho davanti a me per delle ragioni di sentimento che, con la natura di Ugonia uomo ed artista, tutto vibratile sensibilità, hanno una consonanza, anche se non la forza comunicativa che possa, sia pur lontanamente, accostarsi alla sua.

L'alone poetico che Fafina sentiva nelle cose, la visione che egli ne traeva e che trasmetteva con l'opera, non soltanto andava e va a scavare nell'intimo dell'osservatore, ma lo nutriva e lo nutre di tanta e tale felice carica, che poi l'accompagnerà come ulteriore sua natura lungo tutta la vita.

Questo riflettevo entro di me nei giorni passati quando a Petrignano, dalla finestra della ospitale villa di una gentile Signora amica, osservavo il colle di Assisi, ed Assisi tutta ivi distesa, e l'azzurro grigio fumo del cielo nuvoloso, ed il verde in basso che si incupiva intorno al rosato delle costruzioni. Inconsciamente la memoria mi ricondusse all'*animus* del nostro Fafina, anche se non a precise determinate visioni sue. Ecco, questa è

---

\* Discorso tenuto in occasione della presentazione del volume: GIUSEPPE UGONIA, *Trentaquattro tavole a colori*, presentazione di Lidia Bianchi, testo di Maria Catelli Isola, Faenza 1970, Litografie Artistiche Faentine, pp.42, 34 tavole litografiche a colori, formato 34×24.

la forza, la potenza dell'artista, di ogni artista: dare alle cose una veste che altri, poi, non dimenticherà piú.

È, questa, la rivelazione di un subcosciente che si ritrova, dormiente, nella maggior parte di noi? Oppure la chiave per entrare in un mondo che non è mai stato nostro e che ci incanta per la sua novità, per la dolcezza dei suoi accordi? Non lo so e non voglio indagare. Certo è che, dalla lettura, cui questi giorni sono stato nuovamente tratto, di evocazioni e di esami dell'opera di Ugonia — principali le pagine che Francesco Saporì gli ha dedicato nel nitido volume su *Baccarini e il suo cenacolo* curato l'anno 1928 da Giannino Lega e la commemorazione che Gaetano Ballardini pronunciò, per desiderio degli Amici dell'arte di Faenza, nell'ottobre del 1946, commemorazione raccolta, poi, nel prezioso opuscolo che la Cassa di Risparmio di Faenza e l'indimenticabile Giannino ancora una volta (ricordo la sua commozione) vollero divulgare — appare sempre piú evidente come la poesia delicata, sottile, di Fafina, abbia penetrato gli animi, che ne sono stati conquistati ed indotti a portarsi sullo stesso piano suo, e allora, sia pure con uno strumento diverso quale è la parola, gaggiare. Potenza dell'arte!

I miei contatti personali con Fafina non sono stati frequenti: lo vedevo di rado e Fafina non era uno scrigno che si aprisse al primo venuto. Lo avevo conosciuto tramite Ballardini e mio suocero, il pittore Roberto Sella — altro spirito sensibilissimo alle armonie coloristiche della natura che qualcuno, un giorno, vorrà rivelare nel pieno della sua ricchezza — e si erano stabiliti fra di noi rapporti nei quali giocavano, da parte mia, l'attrazione verso la sua arte, da parte sua, la benevolenza verso un giovane che si occupava onestamente della vita artistica.

L'anno 1934, da questa benevolenza nacque l'allegoria del cartoncino di partecipazione delle mie nozze con Bice nel quale appariva, in un nido, un cilindretto di maiolica colmo di pennelli e penne, cartoncino che fu accompagnato col dono augurale di una litografia — la scalinata del Monticino (tav. XXI del volume) — nella quale Fafina rinnovava la testimonianza della sua amicizia.

Radi gli incontri successivi: lui si muoveva mal volentieri da Brisighella, io ero sempre piú legato alle assorbenti necessità quotidiane del Museo. Poi venni risucchiato dal turbine della

guerra, che mi portò addirittura in campo di concentramento tedesco, dal quale sono uscito quando Fafina non era piú fra di noi.

Ma la frequente evocazione che se ne faceva con gli amici comuni, Ballardini, Lega, Masironi — quest'ultimo era stato mio maestro alla scuola elementare e mi voleva bene — specie in occasione delle visite della Signora Elena, che traeva dal replicato atroce dolore per il dissolvimento della casa sua una insospettata forza ed una volontà di vestale, mi hanno sempre piú legato alla memoria di Fafina ed incitato alla penetrazione del suo mondo. Per questo ho salutato con grande gioia la comparsa del volume sollecitato dalla Signora Elena e realizzato con amore e perizia di Piero Bracchini e dalle esperte sue maestranze sotto gli auspicci del Gabinetto Nazionale delle Stampe in Roma e dei Comuni di Brisighella — terra d'elezione — e di Faenza — terra d'origine — col concorso di Enti bancari di Faenza, Ravenna e Bologna.

Lo presenta Lidia Bianchi, Soprintendente al Gabinetto Nazionale delle Stampe che conserva larga parte dell'opera di Ugonia, dando notizia della costituzione della raccolta romana e della fortuna dell'artista in Roma. Maria Catelli Isola, Direttrice del Gabinetto medesimo, traccia poi il profilo dell'artista e dell'ambiente in cui ha vissuto e ci illumina sul carattere e lo stile attraverso la segnalazione di opere maggiormente indicative.

Alle asciutte schede delle trenta litografie magistralmente tirate a piena tavola e delle cinque non riprodotte, dalle quali appaiono, con l'anno di esecuzione, le misure, il numero delle tirature, l'indicazione delle raccolte pubbliche dove se ne può trovar copia, e dei quattro acquarelli selezionati per la riproduzione, fa seguito una cretomazia rivelatrice della fortuna critica dell'artista e la bibliografia. Opera fondamentale, dunque, per mezzo della quale chi non avesse conosciuto Fafina in vita ed i suoi grandi amori — l'arte, la famiglia ed il paese eletto a dimora — potrebbe agevolmente raffigurarselo. Infatti, quest'ultimo è descritto con matita innamorata dei suoi aspetti maggiori e minori, o col pennello, in ventinove delle trentaquattro rievocazioni diurne e notturne, della prima estate e dell'inverno pieno, qui riportate. Ad eccezione della località delle Grazie sopra Rimini (Tav. XXIV) le rimanenti quattro rappresentano poemetti intimi: *Vigilia dei Morti*, *Ave Maria*, *Maternità*, *Autoritratto*, e ci riconducono alla poesia della casa e delle intimità che a questa sono legate.

\* \* \*

Artista monocorde?

Beh! nella pittura romagnola, e non in questa soltanto, non sono rari i maestri monocordi, che, cioè, hanno scaldato cuore e colori soltanto al fuoco di personaggi ed avvenimenti religiosi, totalmente obliando altri aspetti umani o naturali. Ed il grande Dürer non mi sembra prenda luce dalle scarse sue pitture, bensì dalla coerente e copiosa opera incisoria.

Non misuriamo l'artista col metro segmentato. Giuseppe Ugonia ha trovato negli umili mezzi della matita litografica, del bulino, dell'acquerello, gli strumenti atti ad esaltare con intimo, religioso sentimento, la natura ed il suo Creatore. Non ha voluto addentrarsi in altri campi, pago della gioia che ne riceveva e di quella che distribuiva. Forse che questo lo diminuisce?